

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL
NUOVO FIGARO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1833.



MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA DI F. BRANCHINI:

PERSONAGGI.

IL BARONE SIGISMONDO DI VVARTHENKOPPEN-BRUGEN, antico militare Prussiano padre di
Signor RAFFAELE BENETTI.

AMALIA, giovinetta di circa 22 anni
Signora CELESTINA GIACOSA.

ANDREA DI CERNAY, giovane nobile Francese
Signor FRANCESCO BATTAGLIA.

LEPORELLO, servo francese al soldo del Barone
Signor AGOSTINO BERINI.

CARLOTTA, giovane modista Napoletana
Signora CHIARA DELMASTRO.

IL PRINCIPE FEDERICO DI VVARTENSLEBEN Prussiano
Signor VINCENZO FRACCALINI.

DEMETRIO, Maggiordomo del Barone e suo antico Caporale
Signor ANGELO BOCCOMINI.

CORO di Domestici del Barone
dei quali parte in ricca livrea, parte in abito di Camerieri
ed alcuni in abito da Cacciatori e Lacchè.

Comparse - Servi del Barone - Servi del Principe.

L'azione succede in un Palazzo ed attiguo Giardino a Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi all'azione ed abitato dal Barone in Napoli.

L'intreccio di questo Melodramma è tratto in parte da una Farsa francese del Sig. Scribe, intitolata:

— *L'AMBASSADEUR* — *ed in parte dalla riduzione italiana, eseguita dal Sig. Marchioni, sotto il titolo:*

— *IL NUOVO FIGARO.* —

ATTO PRIMO

5

SCENA PRIMA

Vaghiissimo Giardino. Sono circa le ore 10 antimerid.

*Demetrio dalla destra, indi il Coro,
parte dalla medesima, e parte dall'altra.*

Dem.

Leporello?... Leporello?...
Dov' è andato?... Dove sta?...
Ne domando a questo, e a quello...
Niun lo vide; niun lo sa.
Con quell' aria d' importanza!
Protoquamquam, Cicerone...
Finirà che dal Barone...
Vada, parta, sentirà.
E se va, senza speranza.
Dal palazzo uscir dovrà.
Parte prima del Coro.

La Baronessa figlia
Vuole Leporello, adesso.
Seconda parte del Coro.
Vuol il Baròn lo stesso.

Dem.

Ma Leporello ov' è
Prima parte del Coro.
La figlia è un po' bisbetica;
Seconda parte del Coro.
Il padre è un terremoto...
Andiam: via, tutti in moto;
Cangiamoci in lacchè.
Coro e Demetrio.

Di qua, di là cerchiamo
Per Chiaja e Mergellina:
A tutti domandiamo;
Qualcun lo scoprirà;

Se no questa mattina,
 Dal padre e dalla figlia
 Un qualche parapiglia
 Fra poco nascerà. *(part. dalla destra.)*

SCENA II.

Leporello pensoso con giornali, avvisi e molte lettere suggellate in mano, inoltrandosi dall'altro viale, e dialogando da sè; indi Demetrio, e il Coro, tornando dal viale da cui sono partiti.

Lep. » Aguzzar vorrei l'ingegno *(ripetendo una commissione avuta da Andrea.)*

» Per due cori innamorati?

» Se riesci nell'impegno

» Ti do mille colonnati.

Mille!... Mille!... Son tre zeri! *(da sè.)*

È un bel numero rotondo!

A capitolo pensieri:

Rovesciar bisogna il mondo.

» Eh! non già per interesse, *(come rispondendo alla suddetta commissione.)*

» Ch'io non so che cosa sia;

» Ma se un'alma amore oppresse

» Sento subito pietà;

» E ho perpetua fantasia

» D'obbligar l'umanità.

» Vada... dorma... si vedrà.

Ah! quel mille m'ha commosso!

Quei tre zeri m'han scaldato?

Sì: farò quello che posso,

Io son tutto elettrizzato.

Fra le lettere nascoste

Porto qui la miccia ardente;

E venuta dalla posta

Il Baron lo crederà.

E inattesa, brontolando,

La mia bomba scoppierà,

E quel mille, sdruciolando,
 Nella tasca m'entrerà.

Il sospir delle due tortore

Imeneo consolerà.

Bravo! viva il nuovo Figaro

Tutta Napoli dirà.

Coro Maledettissimo - Quel farfarello! *(fra loro.)*

Ci ha fatto correre - E stava là.

Dem. Presto, sollecita: - Via, Leporello; *(avanzandosi.)*

O padre e figlia - S'infurierà.

Coro Di te domandano - Di te ricercano:

(circondandolo.)

Per te ci mandano: - Di qua e di là.

Lep. Si meravigliano - Signori miei?

È nostro merito: - Chi non lo sa?

Demetrio e Coro

Eh! via, buffone! - Va dal padrone.

Tu ci fai ridere: - Ah! ah! ah! ah!

Lep. Dice il buffone - Che avrà ragione

Sol quell'ultimo, - Che riderà.

Demetrio e Coro.

(Che cosa medita? - Che cosa mormora?

Che mai fantastica? - Che tenterà?

Fa il Diplomatico: - Nulla sospetta;

Se non s'affretta - Forse... chi sa...)

Qua devi correre; - Vola di qua.

(strappandoselo a gara.)

Lep. (Poveri stupidi! - Non sanno leggere

Le idee fantastiche, - Che bollon qua!

Son come pecore, - Senza sospetto;

Ma il mio progetto - Gli stordirà).

Eh! via lasciatemi - Per carità!

Ma perchè ad abitar così lontano

Estemporaneamente

Jer sera saltò in testa al mio padrone?

Già... chi paga ha ragione.

Chi serve ha da soffrire. Aver bisogna

La memoria di bronzo,

I Zeffiri nei piè. Ricordar tutto,

Far tutto, andar per tutto;
 Moltiplicarsi in cento,
 Correr qua, saltar là! - Prendi le lettere,
*(ad un servo che subito parte con i fogli per la
 scala a destra.*

I Giornali, gli Avvisi
 Delle Belve arrivate,
 Di tre Benefiziate;
 Li consegna al Barone - Oggi spirava
(a Demetrio.

L' Abbonamento del Teatro Massimo,
 Al Fondo e ai Fiorentini;
 E a sua eccellenza il palco ho confermato.
 Del cangiato Palazzo
 Ad avvisare il sarto son volato,
 Parlai col chincaglier, vidi il facocchio,
 Ed in un batter d' occhio,
 Sudando inchiostro, qua ritorno, e sento
 Che nessuno è contento! - Ora in cucina
 Fo colazione, e poi ...

Dem. Ma sua eccellenza ...

Lep. Con sua buona licenza,
 A stomaco digiuno
 Non do udienza ad alcuno;
 Son di memoria fragile
 Pochissimo ragiono;
 Or con tre, o quattro piatti approvigiono
 Il mio quartier d' inverno,
 Poi dei comandi espormi
 Potrò alla batteria
 Pria dalla figlia, e dal Barone appresso ...

Dem. Prima, prima il Baron ...
Lep. Prima il bel sesso.

(Leporello esce lateralmente inoltrandosi nel Giardino, e Demetrio, e i domestici si dividono.

SCENA III.

Salone riccamente ed elegantemente addobbato, con cinque porte. La porta di mezzo è la comune; quel-

la alla sua destra conduce nella scala del Giardino, l' altra a sinistra è dell' appartamento destinato ai forestieri. Delle due porte laterali, quella a sinistra mette nel quarto del Barone, l' altra mette a quello di Amalia. In mezzo, tavolino con ricco tappeto, sedie eleganti all' intorno. Il servo dispone sulla tavola i giornali, gli avvisi, le lettere.

*Il Barone sbuffando esce dalla porta laterale a destra
 seguito da Amalia.*

Bar. Dunque? dunque innamorata?
 E all' oscuro è ancor Papà!
 Come mai, com' è oltraggiata
 La paterna autorità!
 A Toledo? a Baja? a Portici?
 Anche giù nell' Ercolano?
 Anche in cima del Vesuvio?
 A Pompei ci seguitò?
 Ed io, bestia, ed io, baggiano!
 Non m' accorsi? ... Eh! Signor, no!

Amal. Padre mio, pietà, perdono;
 Un momento mi tradì.
 No, colpevole non sono;
 Mi guardava, e mi ferì.
 Uno sguardo or mesto, or tenero,
 Tutto smania, e tutto ardore,
 Mi chiedea - compenso ai palpiti;
 Promettea - felicità.
 Ed al povero mio core
 Involò la libertà.

Bar. Il suo nome?
(passeggiando seguito dalla figlia.

Amal. Eh! non lo so.

Bar. Gli parlasti?

Amal. Eh! Signor no.

Bar. Sarà un povero Romano,
 O un Francese sventatello;

Amal. Anzi nobile, e Prussiano.

Bar. Chi l' ha detto?

Amal.

Leporello.

Bar.

Leporello? ... il servitore?
Il factotum? ... il dottore?

Amal.

(Ho capito; ho inteso tutto:
Quel birbante all' aria andrà.)
Perchè fai quel viso brutto?
Perchè in collera, Papà?

(da se.)

a 2

Bar.

(Un Prussiano! ... Un signorotto!
Nè mai venne a casa mia!
Qualche imbroglio vi sta sotto;
Non mi so capacitar.
Leporello ... quel bel tomo
Tiene il fil della matassa!
Ah! ma il tempo è galantuomo,
E fa i gruppi sviluppar.)

Amal.

Penso a lui da mane a sera;
Sol di lui la notte io sogno;
Teme incerta l' alma, e spera;
Caro padre, ho da tremar?
Se ti accende un vero affetto
Per la povera tua figlia,
No, quel vago giovinetto,
Padre mio, non le negar.

SCENA IV.

*Carlotta, prima di dentro, indi si avvanza depositando
alcuni cartoni sulla tavola.*

Carl.

Per me non v' è anticamera,
Io son cambiale a vista,
Carlotta, la modista,
Senz' ambasciata ... oh! scusino,
Perdonino, Signori:
Voleano i servitori
Con sgarbi ed insolenze
Farmi aspettar di là ...
Perdonino, Eccellenze!
Scusino per pietà.

Amal.

La mia modista.

(al padre.)

Bar.

Appressati:

(ad Amal.)

A tempo, bella giovine. *(a Carlotta
aprendo i Cartoni, e guardando indi ad Amal.)*

Fanciulla, è questo il *recipe*

Per rinfrescar gli spiriti

Quando i vapor romantici

Saltano troppo in su.

Comprati intero un Fondaco,

Blonda, Bares, Virginie,

Filoss, Merletti, Diavoli,

Fiori, Bonnet, Fisciu,

Ma, a quel Signore ... etcetera ...

(all' orecchio marcato assai.)

Non ci pensar mai più.

Amal.

Ah! Padre mio! ...

Bar.

Son Giudice:

Già sentenziai ... mai più!

a 3.

Amal.

Calmar l' ardente smania

Che l' alma mia divora!

Mi chiedi un impossibile!

È troppa crudeltà!

Questo mio cor l' adora;

Scordarlo non potrà!

Bar.

Andiam: non voglio smorfie;

A convulsion non credo:

Non far che vada in furia

La mia paternità.

*(Accesa assai la vedo;**Paura assai mi fa!)*

Carl.

*(In aria v' è bel torbido!**Sarà qualche amoretto!**Affar che vanno e vengono;**Siam donne, e già si sa!**Fra un' ora ci scometto,**Il mal le passerà.)* *(Amal. entra nel**suo quarto seguita da Carl. con i suoi cartoni.)*

SCENA V.

Il Barone solo, indi Demetrio.

Bar. Demetrio! - Cento Piastre a Leporello,
E che sfratti all'istante.
Un furbo, un intrigante
Non voglio a me vicino.

Dem. Cento Piastre? E che sfratti? (Ero indovino)

Bar. Tolto via Leporello è tolto il mezzo
(*ponendosi a sedere.*)

Di fomentare il romanzesco affetto
Per via dell'ambasciata e del viglietto;
E la signora figlia, e il pretendente

Amoreggiar dovranno,
Telegraficamente. - Eh! figlia, figlia!
Per farmi scervellar sei nata apposta! ...

Ma vediamo la Posta ...
Carlottenbourg ... Stokolm ... Mosca ... Berlino ...

Di chi è quel carattere? ... non so ...
Adesso lo saprò ... Cospetto! Il Principe
Di Wartensleben! ... Come! ...

L'antico protettor di mia famiglia? ...
Ma qui da un giorno all'altro era aspettato! ...
Non so che dir ... pensiero avrà cangiato.

(*legge*) » Barone mio! Sono venti anni, che non ci
» vediamo. Vi scrivo per la prima volta. Fra teneri
» padri non vi sono complimenti. Ho un unico figlio,
» e mi amareggia la vita. Scorsa la Russia, la Germa-
» nia, la Francia e tutta l'Italia s'è fermato in Na-
» poli. La soverchia dimora mi destò sospetto. Lo cre-
» dereste? Compiangetemi. Il Cavaliere mio figlio, l'erede
» dei Wartensleben arde d'ignobile affetto per una
» donnetta di bassa estrazione, e sta sull'orlo di un
» precipizio ove seppellir sè, e tre secoli e mezzo di
» gloria incontaminata, sposando questa civetta plebea.
» So che vien nascosto nel Vico Campane a Donna
» Albina sotto nome di Andrea. Ad ogni costo impa-
» dronitevi di lui; l'unico figlio! (*quasi piangendo*)

» Tutto approverò; di tutto vi sarò gratissimo fino al
» sepolcro Dopo scritto. Eccovi i suoi conno-
» tati: Bocca ... Capelli ... Orecchie etc. »

Povero galantuom! ... son padre anch'io ...
So quanto costa! Principin garbato,
Non mi scappi! ... Son uom stagionato ...
Son militar Prussiano,
Ho un gran naso.

SCENA VI.

*Leporello, che ha udito le ultime parole
sulla porta di mezzo.*

Lep. (E si vede da lontano.)

Bar. Adesso quel briccon di Leporello
Utile mi saria!

Lep. (Oh! che stoccata alla modestia mia!)
(*da sè, avanzandosi con franchezza.*)

Eccellenza!
Bar. Ancor qui?

Lep. Partir da ingrato
Non è la moda mia.

Bar. Vien qua, birbante;
Ho bisogno di te.

Lep. Me ne assicura
Il suo frasario urbano.

Bar. Devi pescarmi un giovane prussiano,
Un Wartensleben, qui con finto nome
Da gran tempo celato,
E fin sopra la testa innamorato
D'un' Armida plebea.

Lep. Il finto nome?

Bar. Andrea.

Lep. Puh! che nome volgar! Povero padre!
Si figuri, Eccellenza, il suo cordoglio.

Bar. Digressioni non voglio.

Lep. La dimora?

Bar. Vico Campane a Donna Albina.

Lep.

Il numero ?

Bar.

Bestia! Se lo sapessi, io qui con lei
Il tempo ed i polmon lograr vorrei?

Lep.

Si potrebbe ... ma no ... meglio! Ah! è difficile.
Forse ... sì: questo ... Ah! non riesce ...

Bar.

Eh! via:

Tu non vali più nulla! - Preparati
Eran trenta Ducati ... non importa:
Farò da Podestà di Sinigaglia ...

Lep.

Eccolo - l' ho trovato: ecco, e non sbaglia.
I Barbieri san tutto. I parrucchieri
Sono enciclopedie. - Dai portalettere ...

Bar.

Bravo! Ma ad involarlo,
E trasportarlo nel palazzo mio ...

Lep.

Eh! Signor, ci son io ...

Con quattro lazzaroni ...

Bar.

Ah! L' arcifanfano

Dei balordi tu sei! Vuoi che uno scandalo
Nasca per tutta Napoli?

Lep.

Ma si fidi di me ...

Bar.

Ma non s' incomodi.

Carrozza senza stemmi ...

Servi senza livrea ... Dai portalettere ...

(brontolando fra sè.

Barbiere e parrucchier nel vicinato ...

Addio: trenta ducati. Se riesco.

Andrea, ci caschi ...

(parte entrando nel suo quarto.

Lep.

(Ah! va pur là: stai fresco.)

SCENA VII.

*Leporello solo, indi Carlotta dall'appartamento di Amalia
con una berretta donnesca in mano.*

Lep.

Eh! per la Sinfonia ne son contento,
Or incomincia l' Opera.
Il cavalier Andrea
D' indole generoso e delicato,

Se l' artificio mio prima sapea,
Me l' avrebbe imbrogliato.

Quando verrà ... saprò con due parole ...

Ma una donnetta ignobile ci vuole,

Che secondi la Farsa con talento,

E sappia sospirar con sentimento.

Carl.

Ragazze benedette!

Quando avete i vapori

Vi sfogate con noi! stava a pennello!

Signor, no ... più schiacciata ...

Più strettina di là ...

Lep.

Sì: l' ho trovata!

Carl.

Che trovaste, Signore?

Lep.

Eh! ... nulla, nulla ...

Mia leggiadra fanciulla ...

Carl.

Padron mio ...

Non son mica di zucchero,

Che mi mangia cogli occhi!

Lep.

Mi perdoni

V' è un perchè.

Carl.

V' è un perchè? (Bel giovinotto!)

Lep.

Vorrei ...

Carl.

Che vuol da me? (Dev' esser ricco
Servendo un forestiero ... un gran Signore ...)

Lep.

Vorrei ...

Carl.

(Me lo figuro: un po' d' amore.)

Parli, via.

Lep.

Mi vergogno.

Carl.

Ma le pare?

È stagion di vergogna? Su, coraggio.

Dica; l' ajuterò: non faccia scene.

Lep.

Un contratto vorrei

Stringer qui seco lei, ...

Bocca di rose, un sì, deh! non mi nieghi.

Carl.

Un contratto con me?

Lep.

Con lei.

Carl.

Si spieghi.

Lep.

Per le lunghe andar non voglio;
Involarsi può il momento:

Alle corte: poco io voglio,
E i ducati sono cento,
Che di peso ... e un sopra l' altro
Pliffe, plaff le conterò.

Carl. Ma da lei saper vorrei

Che pretende? cosa vuo'?

Lep. A un illustre, e un riccone,

A un prussiano giovinetto;

Se la interroga il Barone,

Finger deve immenso affetto,

Smorfie, smanie, affanni e palpiti

Quante l' arte ne inventò.

Carl. Ma quel finger non conviene,

Non sta bene ... signor no.

Lep. Con il tuon del sentimento,

Di bel pianto umida i rai,

Ma con maschio, e fermo accento

Questo solo dir dovrai:

Amo Andrea, d' Andrea son io,

Ed Andrea sol mio sarà.

.a 2.

Amo Andrea, d' Andrea son io,

Ed Andrea sol mio sarà.

Lep. Sei maestra! Oh! benedetta!

Ma poi, languida e sparuta

Singhiozzar sai da civetta?

E cascar così svenuta?

Poi convulsa, paralitica,

Sparar botte qua e là?

Carl. Sono cose antiche assai,

Ogni femmina le sa.

Lep. Il contratto dunque

Carl. È fatto;

Ma i ducati siano cento.

Lep. Te ne faccio un istrumento.

Carl. Qua la mano.

Lep. Eccola qua.

Per *sur-marchè*, mia bella

Di più io posso darti

T' offro una bagatella

Idest ... se vuoi ... sposarti,

Se in me non vedi un idolo,

Un fior di gioventù,

Non sono disprezzabile,

Avrò trent' anni al più.

Cabale, astuzie, inganni

Io fo di nuovo conio;

Per finger smanie e affanni

Ne sai più del demonio.

Noi di raggiri e trappole,

Sposi, aprirem negozio;

Sdrucioleran gli stupidi;

Mai non staremo in ozio.

Apri il bocchin di zucchero;

Cara, non dirmi no.

Basta ... ci penserò.

Carl.

(s' ode il rumore d' una carrozza che s' avvicina.)

Lep.

Torna il Padrone! ... oh diavolo!

Restar qui non conviene.

Meco in giardino affrettati,

A concertar le scene.

Sposa del nuovo Figaro,

No più tremar non dei.

Noi compreremo un feudo,

Andremo in tiro a sei;

Paggi, lacchè, serventi ...

Inchini ... complimenti ...

C' invitano di là ...

Ci pregano di qua ...

E intanto, ah! ah! che ridere!

L' invidia creperà.

(escono ambedue dalla porta che mette al giardino.)

SCENA VIII.

Il Barone allegro con cappello e bastone entrando dalla porta di mezzo, indi Leporello guardingo affacciandosi alla porta da cui è uscito.

Bar. Il Principino è in trappola! Il barbiere ...
Barbier dotto e garbato!
Numero e appartamento m' ha insegnato.
Demetrio, militar di taglio antico,
Con un suo strattagemma
Persuase l' amico
A scendere, e salir dentro il mio cocchio.
Or non lo perdo d' occhio;
È in gabbia, in gabbia l' innamoratello!

Lep. (Lo potessi veder!)

Bar. Qui Leporello! (*scorgendolo.*)

A proposito: è fatta;
E ogni promessa è debito:

(*cava la borsa e gli dà delle monete.*)

Ecco i trenta ducati: ambula e sfratta.

Lep. Oh! grazie! mi rallegro! L' ha veduto?

Bar. Lo vedrò. Sentirà: gli ho preparata
Una eloquente paternal coi fiocchi...
Già vederlo mi par col pianto agli occhi.

Lep. Vuole che l' introduca?

Bar. Obbligatissimo!

Vada... vada... m' intende?...

Lep. Oh! scusi...

Bar. Vada

E se mai la scordò, quella è la strada.

(*accennandogli col bastone la porta del giardino.*)

Lep. La so, la so, la so.

(Se non l' avviserò

Il Cavalier si troverà imbrogliato!)

Bar. Che brontoli, briccon?

Lep. Parto, e non fiato.

(*Il Barone dà un' occhiata alla porta di mezzo, e vedendo giungere i suoi domestici si ritira precipitoso nel proprio appartamento.*)

SCENA IX.

I domestici del Barone, introducendo Andrea dalla porta di mezzo.

Coro Venga: Signor, non s' alteri,
Calmi quel mal umore,
Sta in mezzo a galantuomini,
Che gli faranno onore;
Nè piangerà nel perdere
La cara libertà:
Legge è il suo cenno, e tutto ...
Meno l' uscir, qui avrà.

Andr. Perchè? Perchè rapirmi? - Ove son' io? ...
Lo chiedo a tutti invano!

Vil silenzio crudel! Barbaro arcano!

Ah! da colei che adoro

M' involano così! Vederla oh Dio!

Solo il vederla un fuggitivo istante

Era al mio core amante

La tenera d' amor gioja suprema ...

Ignoto rapitor, svelati... e trema.

Da te lontano, e vivere,

Tenero mio sospiro,

E non morir fra i palpiti

Come il mio cor potrà?

Sei l' aura che respiro,

Il sol degli occhi miei,

L' alma dell' alma sei,

La mia fatalità.

Da te rapirmi è strazio ...

Morte che ugual non ha.

(*gettandosi a sedere.*)

Coro

L' abbandonarsi all' impeto

Della melanconia

Sarebbe una follia

Nel fiore dell' età.

Freni, Signor, quei palpiti;

Abbia di sè pietà.

Andr.

Mirarla ed amarla - È legge del fato
(alzandosi.)

Incanta ed accende-Quel volto adorato;
Beato ti rende, - Ti fa sospirar.

Dov'è quel tiranno, - Che involami a lei?

Sì barbaro affanno, - Soffrir non potrei!

Ti sfida, t'aspetta - Giurata vendetta:

Indegnol' al mio sdegno - Tu devi tremar.

Coro

Tacete ... v'ascolta - Ei viene ... Signore!

Calmate il furore: - Può farvi tremar.

(i domestici si ritirano.)

SCENA X.

*Andrea, indi il Barone dopo aver fatto capolino
dalla sua porta.*

Andr.

Questa è l'ora beata,
(guardando l'ora ad un suo orologio.)

Che per Toledo a passeggiar andava,

E al balcon la mirava

Sorridermi, guardarmi? ... almen potessi

Saper dov'io mi sia! ...

Bar.

Non brama saper altro? È in casa mia.

Andr.

(Il padre del mio ben! ... Non era jeri
Nel palazzo a Toledo?)

Bar.

(Restò di gesso!)

Andr.

(Agli occhi miei non credo!)

Bar.

Principe ...

Andr.

Dice a me?

Bar.

Non fate scene;

Son vecchio e militare e non conviene.

Per obbligarvi alfine a farmi visita

Usai... perdonerete ...

Una moda un po' strana ...

È stato un strattagemma alla prussiana.

Andr.

Anzi ... (Oh gioja!) Signor!

Bar.

Già vostro padre ...

Andr.

Ah! più padre non ho!

Bar.

Che! che! ragazzo!

M'arriccio i baffi, se mi fate il pazzo.

Voi siete un Wartensleben.

Andr.

Son Francese.

Bar.

Mentir la Patria! - Figlio ...

Che sia l'ultima volta.

Impietrisci, ed ascolta - Alla mia mensa

Con me voi mangierete.

Il quarto vostro è quello, e là sarete.

Giorno e notte servito; ma non s' esce,

Non si va, non si gira,

Con nessuno si ciarla; e sola meco

Avrete in compagnia ...

Se pur vi garberà ... la figlia mia.

Andr.

Come? come, Signor?

Bar.

Son smanie inutili!

Eh! di qua non si scappa:

In lingua intelligibile mi spiego:

A ripigliar la prego

Il vecchio nome, che in Berlino avea.

Andr.

Ho un sol nome, Signore; e il nome è Andrea

Bar.

Sì quel delle vacanze! ... Io già so tutto.

Andr.

E bramate? ...

Bar.

Pretendo

Farvi dir quel che dico.

Andr.

Quel che dice dirò.

Bar.

Bravo! ... Ora vò

Presentarvi mia figlia ... non c'è male;

Almeno così dicono. Ma bella

Non come la servotta, oppur l'ostessa

Andr.

(Parla greco!

Bar.

Vien qua ... Figlia! t'appressa.

(chiamando sulla porta del quarto di Amalia.)

SCENA XI.

*Amalia mestamente venendo dal suo quarto
senza alzar gli occhi.*

Bar.

Tratta con libertà quel forastiero,

Non è per noi straniero ;
 È un Principe Prussian da me alloggiato,

Amal. Ah! padre mio! Chi vedo!

Bar. Che cosa è stato?

Amal. Padre! È desso!

Bar. Che!... Chi!...

Andr. (È lei!)

Amal. È l' amico ...

Bar. Quel di Portici?

(sotto voce fra loro.

D' Ercolano? di Pompei?

Del Vesuvio?

Amal. Eccolo là.

Andr. (Mi sorride!)

Amal. Guarda, e palpita!

Andr. { Quanta grazia!

Am. { Che beltà!

Bar. Ed io stesso!... Oh! che sproposito
 Di paterna asinità!

a 3

Andr. (Ah! vicin al caro bene
 Brilla l' alma prigioniera ;
 Così bella carceriera
 Mi fa odiar la libertà.
 Da sì amabili catene

Amal. Chi sfuggir mai penserà?
 (Ah! che il fin delle sue pene
 Già vicin quest' alma spera.
 Non è larva menzognera ;
 Del mio cor sentì pietà.
 Così amabili catene

Bar. Ei per sempre stringerà)
 (Ah! il più degno di catene
 Son dei pazzi fra la schiera!
 Quello gode!... Questa spera!...
 Da che recita Papà?
 In Teatro sulle scene,
 Il mio caso finirà.)
 Dunque è quello?

Amal. Proprio quello,
 Che mi ha detto Leporello.

Bar. Ah! sospetto un qualche imbroglio ;
 Ma per altro ho in petto il foglio
 Dove tutti registrati
 Sono i vostri connotati.

Andr. (Son perduto!)

Bar. Bocca ... ; ciglia ...

Ah! pur troppo! a meraviglia!

I capelli ... la statura ...

Ah! va peggio!... È una pittura!

Resta il naso ... Oh! il naso poi ...

Tale, e quale ... Eh! siete voi,

Dalle nuvole ruino

Figlia! è proprio il Principino :

Sta qui espresso il suo ritratto.

Amal. Dunque posso ...

Bar. Niente affatto,

Quello è il vostro appartamento. (ad *Andr.*

Cangia tu di sentimento. (ad *Amalia.*

Di fuggir non tenti mai: (ad *Andrea.*

Guai per te, se l' amerai. (ad *Amalia.*

Ho poteri illimitati, (ad *Andrea.*

Eh! non servono discorsi ...

Darò esempi non stampati ;

Draghi, Iene, Tigri, ed Orsi

In fierezza io vincerò.

Amal. ed
Andr. (Io comprenderlo non so)

Amal. L' amo tanto!

Bar. E non ti vuole.

Amal. Sospirava!

Bar. E non ti brama.

Amal. Morirò! ...

Bar. Ma un'altra n' ama ...

Amal. È calunnia!

Bar. È verità.

Se del padre alle parole

Tu non credi leggi qua, (conseg. la lettera.

E vedrai che il Principino
Sottoterra s'è abbassato:
D' un ostessa è innamorato, ...
D' una serva, ... o di chi sa.

Andr. (Cosa brontola accigliato!
E quel foglio che sarà?)

Amal. (Che smania ... oh Dio che palpito!
(*dopo aver letto.*
Morire il cor mi sento!
Sì nero tradimento
Chi mai poteva sognar!
Vive, m' insulta il perfido!
E i fulmini, che fanno!
L' eccesso dell' affanno
Mi fa gelar ... tremar!)

Bar. Son là le vostre camere; (*ad Andr.*
indicandogli l' appartamento.
Ragazzo mio, giudizio,
Aperto è il precipizio,
Non state a sdruciolar.
Ohime! come sei pallida! (*corr. alla figlia.*
Voi, no: non v'accostate. (*allont. Andr.*
Non farmi ragazzate. (*alla figlia.*
(È serio assai l' affar.) (*da sè.*

Andr. Signor! fedele e docile
Dai cenni suoi dipendo:
Sì, prigionier mi rendo.
(Così potrò sperar.)
(Piange ... vacilla ... è pallida (*scorgendo*
Dirle potessi: addio! *Amalia agitata.*
Se piange l' idol mio,
Ritorno a palpitar. (*entra nel suo*
appartamento ed il Barone accompagna Amal. nel suo.

SCENA XII.

*Dalla porta del Giardino entrano Leporello e Demetrio:
indi il Barone dal quarto della figlia unito alla me-
desima, con sciallo e cappello sul braccio.*

Dem. Ma vi dico di no. (*volendo impedirgli l' ingresso.*

Lep. L' affare è urgente
Superlativamente.

Dem. Ma il padrone
Quando disse che sfratti:
Intender volle che vossignoria
Senza ritorno se ne andasse via.

Lep. Devo ... per carità ... fargli all' istante
Una rivelazione interessante.

Dem. Maschera, ti conosco!

Lep. Non s' incomodi.
Ma se sfugge il momento
Nascere può un precipizio,
Ed umilmente di salvarlo io bramo.

Dem. Sarà ... forse sarà ... vado, e lo chiamo.
(*entra nel quarto del Barone.*

Bar. (*di dentro dal quarto d' Amalia, non udito da Lep., che
sulla porta dell' appartamento sta chiamando Andr.*
Vieni, vieni a trottar. Nell' aria aperta
Passerà quel vapor.

Lep. Cavalierino?

Amal. Non ho voglia Papà.

Bar. Vieni alla tomba
Del Poeta Virgilio,
E ti divertirai.

Lep. Cavalier?... Cavalier?... non sente mai! (*da sè.*

Bar. Voglio così.

Lep. Cavalierino Andrea ...

Bar. Leporello... voi qui? (*usc. colla figlia sotto il bracc.*

Lep. Perchè volea ...
Una trama infernale ora svelarvi.

Bar. Infernale?

Lep. Tant' è.

Bar. Parla.

Lep. Il Prussiano ...

Bar. Il Wartensleben?

Lep. Gongola, Eccellenza,
D' essere prigionier nel vostro tetto,
Perchè qui sta l' idolatrato oggetto.

Bar. Come!

Amal.

Davvero quì?

Bar.

(Bombe, e cannoni!

Fosse davvero mia figlia!) La conosci?

Lep.

Un pochino.

Amal. e Bar.

E si chiama?

Lep.

Oh! mi perdoni.

Obbedito ho al mio core.

Licenziato già fui; parto, signore.

Bar.

Resta, birbante! resta. (arrest. con impeto.

(Come si fa senza un birbante intorno

In una circostanza come questa? (pestando co' piedi.

Lep.

Resto?

Amal.

Sì, resta, resta, e svela il nome

Di questa ignota amante.

Lep.

Si chiama... già non serve... eccola qua.

(osserv. verso la porta di mezzo.

Bar.

Figlia bada, ve': non far scene. (ad Amal.

SCENA XIII.

Carlotta dalla porta di mezzo,
con in mano la berretta variata di forma.

Bar.

La modista?

Amal.

Carlotta? (mentre Carl. vuol provare
la berretta ad Amal., il Barone gliela strappa
di mano, e la getta sulla tavola.

Carl.

Or starà bene.

Bar.

Altro abbiamo nel capo,
Che la vostra berretta!

Carl.

Per contentarla l' ho aggiustata in fretta.
(correndo subito al tavolino in collera veden-
dola sciupata, e rassettandola.

Amal.

Eh! c' intendiamo.

Bar.

Io voglio

Veder qui tutta...

Carl.

Cosa?

Bar.

La verità.

Carl.

Qual verità?

Bar.

Venite

Carl.

Eccomi qua.

(appressand.

Bar.

Ditemi: conoscete

Un forestiere imberbe? Un certo... Andrea?

Carl.

Un Principe prussiano?

Amal.

Appunto.

Bar.

Appunto.

Carl.

Certamente, Eccellenza, lo conosco: (con entus.
L' amo, m' ama, m' adora, è il mio tesoro.

Bar.

(Figlia! ne vuoi di più!

Amal.

No ... padre! io moro!

(sotto voce fra loro.

Bar.

Aspetta, figlia, aspetta.)

Carl.

(Va ben? (fra loro di furto.

Lep.

Sublime come una Gazzetta.)

Bar.

Io già so tutto tutto;

Ma dei vostri amoretto,

Dall' A fino alla zeta,

La storiella segreta

Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.

Carl.

È corta corta; è detta in due parole:

Amo Andrea; d' Andrea son' io.

Amal.

Taci, taci; ah! tu m' uccidi!

Ogni accento mi da morte!

Ah! in segreto or forse ridi

Della barbara mia sorte!

Vanne, involati, lo voglio;

Qua mai più non ti vedrò.

(Ma son donna, e ho un cuor prussiano;

Tremi, tremi il traditore;

Lacerargli a brano a brano

Io saprei nel petto il core!)

Padre mio! ... sì ... chi volete ...

Per vendetta ... io sposerò. (entra fu-

rente nel suo quarto, e Leporello tenta guar-

dingo di seguirla.

Lep.

(Qui convien disingannarla.)

Bar.

Dove?

Lep.

A udir se mai vuol nulla

Bar. La dispenso ... Qua fanciulla. (*Leporello, al cenno, reca le sedie, e poi si ferma in un angolo facendo dei segni a Carl.*)

Da seder ... Tu impietra la.
Figlia mia ... col vostro amore
Or transigere vogl' io ...

Carl. Amo Andrea;

Bar., Carl. D' Andrea son io.

Bar. Ed il resto già si sa.

Ma d' Andrea sono i parenti
Ricchi, illustri e prepotenti;
E a smorzarvi la passione
Son capaci ... m' intendete?
D' una gran risoluzione.

Carl. Contro me?

Bar. Ma non temete.

Ho un progetto, figlia mia:
Trapiantandovi in Parigi,
Con la vostra fantasia
Voi fareste dei prodigi.
Il viaggio, e piastre mille
Per i veli e per le spille ...
(*Veh! che volpe!*)

Lep. (*Veh! che volpe!*)

Carl. Andrea mio caro!

Io lasciarti per danaro!

Bar. Se duemila ne vorrai (*accostando la sedia.*)
Pronte son.

Carl. Lasciarlo! ... ah! mai!

Bar. Via ... tremila.

Carl. (*È molto argento!*)

Lep. (*Seduttore è l' argomento.*)

Carl. L' amo troppo!

Lep. (*Benedetta,*

Se resisti alla trafilata!)

Bar. Quattromila ...

Carl. Quattromila!

Lep. (*Questo è un colpo di saetta*)

a 3.

Carl. Ah! lasciate ch' io rifletta

Un tantino, per pietà.

Lep. (*Quattromila! E una saetta!
La fortezza crollerà.*)

Bar. (*Ah! le ho data una gran stretta,
Vacillar, cader dovrà.*)

Carl. (*Quattromila è un tal boccone
Da far perdere il cervello:
Trionfò la tentazione,
Dava meno Leporello.*)

Io capisco ... che l' adoro.

Ma ... sposarlo ... non potrei ...

Il suo rango ... il suo decoro ...

Sventurati affetti miei!

Bar. Concludiamo ...

Carl. Adesso ...

Bar. Figlia ...

Carl. Non volete ch' io sospiri?

Bar. Fate pur con libertà.

Lep. (*Ah! la strega me la fa.*)

Carl. Ah!

Bar. Via dunque?

Carl. Ahimè! che pena!
Lep. che scena!

a 3.

Carl. Quattromila, avete detto?

Ah! si spezzi la catena!

Io già sento un svenimento

Ch' è venuto ... o che ... verrà!

Bar. Su, coraggio, non è niente.

Quattromila! ... passerà.

Lep. (*Se non crepo è un gran portentoso
Chi l' imbroglio or sbroglierà?*)

SCENA XIV.

*Andrea affacciandosi sulla sua porta,
indi volendosi ritirare; e detti.*

Andr. Barone mio, ... scusate.

Bar. A tempo, Principino,

- Colui, colei mirate?
(accennando Carlotta, e a questa accennando Andrea)
- Lep. (Il resto del Carlino!!)
 Andr. Miro una bella giovine,
 Ma non so poi chi è.
 Bar. Eh! corpo del demonio!
 E tu, ragazza mia?
 Carl. Vedo un bel marcantonio,
 Ma non so poi chi sia.
 Lep. (Ed io qui da telegrafo
 Faccio, nè so perchè!)
 Bar. Son fuori di me stesso!
 Che dici Leporello?
 Lep. Io dico ... niente adesso ...
 Lambicco il mio cervello;
 Studio, contemplo, medito,
 E poi risponderò.
 Bar. Dunque di lei non siete
 Innamorato? *(ad Andrea.)*
 Andr. Affatto.
 Bar. Da lui non pretendete
 Amore e fede? *(a Carlotta.)*
 Carl. Affatto.
 Bar. Fra lor non si conoscono?
 Mai non si vider? *(ad ambedue.)*
 Carl. Andr. No.
 Bar. Voi rinunziate a quello?
 Voi rinunziate a lei? *(come sopra.)*
 Carl. Andr. Che dubbio!
 Bar. Leporello?
 Lep. Il caso ... è un caso araldico:
 Reciteran così.
 Bar. Odi: sian tosto all'ordine
 Demetrio e il carrozzino.
 Del padre suo le lagrime
 A tergere in Berlino.
 Va per le poste il Principe
 Pria che tramonti il dì.
 Lep. (All' arte.)

- (finge correre alla porta di mezzo, ma coglie un
 istante e sdrucchiola nel quarto d' Amalia.)*
- Andr. (Ohime! Che fulmine!)
 Signor! deh! suspendete.
 Bar. Andrete lesto e comodo,
 Servo e denaro avrete;
 La gioja, io già m'immagino
 Del povero papà.
 a 3
 Prima in contegno serio,
 Col ciglio annuvolato
 Dirà: ragazzo discolo!
 Scostati, scapestrato!
 Farete quattro smorfie,
 E poi v'abbraccierà.
 Andr. (Come da lei dividerti,
 Mio core immamorato!
 La morte è meno barbara!
 Io sono un disperato!
 E questo vecchio stolido
 Quel che si fa non sa.)
 Carl. (Con una scena comica
 Ho vinta una cinquina.
 Addio ti lascio, o Napoli;
 Divento Parigina:
 Leggi dal mio capriccio
 Ora il bel sesso avrà.)

SCENA ULTIMA.

*S' ode acuto un grido nel quarto d' Amalia; indi essa
 esce coi capelli sciolti per le spalle, astratta, anelan-
 te pallida, e simulando un delirio; intanto dalla por-
 ta del Giardino vengono Leporello e Demetrio, ed a
 suo tempo dalla comune, i Domestici in livrea.*

- Amal. Ah!
 Andr. Bar. Carl. Qual grido!
 Bar. Oh ciel, mia figlia!
(andando verso l' appart. e retrocedendo inorridito.)

In che stato!

Andr. Carl. Bar. Che sarà!

Dem. Dal facocchio è il carrozzino.

(con premura uno per parte del Barone.)

Lep. Pronto è il pranzo

Bar. Eh! zitto là.

(in collera impazientandosi.)

a 6.

Amal. Ah! se cieco al mio tormento,

(lentamente avanzandosi fino al mezzo della scena.)

Crudo il Ciel nega pietà;

Il mio flebile lamento

Or l' averno ascolterà.

(il Barone pian piano si va accostando.)

T' apri, abisso. Uscite, o furie,

Vendicate il nero inganno:

Voi con serpi, sferze e fiacole

Inseguite il mio tiranno:

Agitatelo: - straziatelo:

Tomba Averno a lui sarà.

Forse allor per questa misera

Brillerà - serenità.

Bar. (Io non so che dir ... che farmi.

La sua testa è ribaltata!

Ho paura d' accostarmi,

Pare mezzo spiritata.)

Figlia! ... Amalia! ... Amalia ... Figlia ...

(Sbieca gli occhi ... orror mi fa.

Il mio core a lei sen vola;

Ma... inchiodato il piede è qua.)

Carl. Andr. Dem.

Sventurata! mi fa piangere!

Come mai cangiò d' aspetto!

Fredde agli occhi tien le lagrime!

Dubbio a il piede ... anèla il petto!

Come trema! ... com' è pallida!

Desta in seno orror ... pietà!

Chi sa mai se a quella misera

La ragion ritornerà!

Lep. (Bagatelle! come recita!

E un attrice consumata!

Son bastate quattro sillabe,

E Medea m' ha ricopiata!

La partenza, il padre, il principe,

Il Barone or (scorderà)

Leporello, il tuo cervello

Dopo, il resto aggiustarà.)

Ah! ... voi! ... lei! ... Dov' è papà?

Ride?

Ride.

Amal.

Bar.

Lep.

Bar.

Amal.

Bar.

Amal.

Lep.

(tutti s' affollano intorno al Bar. interr. fra loro.)

Dem.

Bar.

Carl.

Andr.

Lep.

Dem.

Amal.

Bar.

Lep.

Amal.

Bar.

Coro

Bar.

Nelle mie camere - Voi resterete. *(a Carl.)*

Nel vostro carcere - Ritornerete

Che tutti pranzino - Nel loro quarto.

Con la mia figlia - per poco io parto.

Perchè solleciti - Va dal facocchio.

(a Leporello.

Silenzio ed ordine - Voi date un occhio.

(a Demetrio.

Lungo Posilipo - Meco verrai,

(ad Amal.

L'aria balsamica - Respirerai:

Il moto ai piedi - Ti gioverà,

E quel vapore - ti passerà.

Tutti m' intesero?

Si ubbidirà.

Coro e Tutti

Bar.

(Vidi un sorridere; - Notato ho un atto:

Mi credon stupido! Bambolo affatto!

Un certo dubbio - Qui nel cervello.

Mi viene a battere - Come un martello;

Quasi per gioco - Par basso basso,

E a poco a poco - Divien fracasso;

Ma come turbine - Che si scatena,

Ma come Oceano - Che non si frena,

Se arrivo a scorgere - La verità,

Allor la collera - Scoppiar dovrà.

Ci vuol politica: - Ci vuol prudenza;

Poi la pazienza - Terminerà.)

Amal., Andr., Carl., Dem. e Coro

(All' improvviso - Tutto ad un tratto,

(ciascuno da sé.

Sembra il Barone - Cangiato affatto!

Un certo dubbio - Qui nel cervello

Mi viene a battere - Come un martello;

Quasi per gioco - Par basso basso,

A poco a poco - Divien fracasso;

Somiglia a un turbine - Che sta in catena,

Pare un Oceano - Che non si frena,

Rumina, brontola - Guarda qua e là;

Un qualche diavolo - In testa avrà.

Ci vuol politica - Ci vuol prudenza,

Che la pazienza - Trionferà.)

Lep.

(All' improvviso ecc.

Ma di quei stupidi - Ne voglio cento;

Che il mio talento - Li vincerà.)

Bar.

(Tutti m' intesero? Tu qua ... voi là.

(severo e fingendo sorridere.

(prima a tutti, indi a Carlotta indicando il proprio
quarto ad Andrea accennando l'appartamento.

Tutti e Coro. Si obbedirà.

RINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

37

SCENA PRIMA

Sala, come nell' Atto Primo.

I Servi ed i Camerieri escono con i piatti, le posate, le caraffe, i tovaglioli ecc., dagli appartamenti del Barone e di Andrea, partono dalla Comune; indi tornano, e recano nei medesimi quarti il Caffè ed il Punch in ricchi vasi; indi Demetrio, poi Leporello che passa guardingo in punta di piedi dalla porta del Giardino e quella di Andrea, ed entrando la chiude.

Prima parte del Coro

Che ne dite?

Seconda parte.

Che vi pare?

Coro

Intricata è la Commedia;

Ma ho sospetto che in tragedia

Alla fin terminerà.

Prima parte.

Qua risate!

(accennando il quarto del Barone.)

Seconda parte.

Là sospiri!

(similmente quello di Andrea.)

Prima parte.

Questa mangia.

(come sopra.)

Seconda parte.

Sbuffa quello;

(come sopra.)

Ed intanto perchè giri

Ruminando Leporello,

E in Giardino almanaccando,

Perchè rondi non si sa.

Ma per far ... così ... fra noi,

Una qualche osservazione,
 Che gran bestia ch'è il Padrone! ...
Dem. Il Padrone or or verrà,
 E sarà contento almeno
 Della loro cortesia.
 Bravi! Evviva! A coro pieno!
 Tutti uniti in armonia!
 A trinciar di quel Signore,
 Che vi sfama, che vi veste,
 Ch'è un modello di buon core...
 Per la rabbia mi fareste
 Un'arteria in sen scoppiar.
 Non vo' scuse. È legge il cenno:
 General fu il padron mio:
 Caporal son stato anch'io:
Marchs! e tutti han da marciar...
 Il padre, la figlia - Fra poco verranno,
 Suonaron le quattro - Pranzare vorranno
 Che tutto sia pronto: - Girate, guardate:
 Che tremi chi trovo - In ozio a ciarlar!
 Io ciarle non voglio - Vi pago? Obbedite?
(Leporello profitta del momento e passa.
V' annoja il servire? - Padroni! Partite.
 Ma fin che qui state, - Tacete, volate,
 O all'aria per Bacco! So farvi saltar.
Coro Demetrio sousate: - Ciarlammo un momento;
 Adesso voliamo - Più lesti del vento.
 Andiamo - Guardiamo: Per tutto giriamo,
 Quel ceffo lasciate: Ci fate tremar.
(i Servi escono dalla porta di mezzo.
Dem. Morrò, sempre pensando da soldato:
 Chi paga ha da ordinare, e chi è pagato
 Obbedire, e tacer. Si leghi l'asino
 Dove accenna il Padrone.
 Il Barone sbagliò?... Paga il Barone.
 Costui s'è chiuso ... Forse *(guardando la porta*
di Andrea, indi quella del Barone.
 Dormir vorrà. Costei ...
 Non mi brigo di lei; - Di certi musci

Io non son troppo amico.
 Fugge le donne un militare antico.
(esce dalla porta di mezzo.

SCENA II.

Leporello, pian piano affacciandosi, spiando dalla porta
di Andrea, indi facendolo uscire, e correndo poi al
quarto del Barone, traendone fuori Carlotta.

Lep. Capriccioso, lunatico, bilioso,
 Il vecchio sospettoso
 Jeri improvvisamente
 Cangì di casa sulla mezza notte,
 Perché temeva, che fra molta gente,
 Che andava notte e giorno passeggiando
 Là, per Toledo, al suo palazzo innanti,
 Vi fosser cicisbei, ganzi, galanti,
 E già sognava un qualche contrabbando.
 Le faccende son molte, e il tempo è corto.
 Come avvisarvi?

Andr. Or dunque ...

Lep. Un Wartensleben siete.
 Un Principotto; e se restar volete
 Fra queste mura, accanto al caro bene ...
 Scrupoli a monte ... recitar conviene.

(entra a prendere Carlotta.

Andr. Un Wartensleben?... Quel signor Prussiano
 Era in Parigi ... non è molto ...
 Mia madre ... ospite sua ... Madre amorosa!
 A cui non è nascosta
 L'ardente del mio cor viva passione,
 Saprebbe interessarlo, ed al Barone
 Sriver potrebbe ... Ah! vola il tempo intanto.

Lep. Al Principe Prussiano eccovi accanto.
(conducendo fuori Carlotta.

Carl. Amo Andrea ...

Lep. Ma tant'è!

Carl. Perché non dirlo.

Lep. Era sordo il Barone? - Anime belle!
Mi fareste arrabbiar. Giocato ho a briscola;
Ho fatto il naspo, il gatto e l'arcolajo;
Lograi di braccia un pajo. Inutilmente!
I Signori eran talpe! - Ora bisogna
Rannodar la matassa: alla commedia
Un episodio aggiungere.

Carl. Perdoni,

E i quattromila? ...

Lep. I quattromila ...

SCENA III.

*Il Barone prima da lontano, indi dalla porta di mezzo
tornando dalla passeggiata con Amalia, e detti.*

Bar. In tavola

Fra mezz' ora ... non più.

Lep. Torna il Barone.

Decisivo è l'istante,
Signor Andrea, voi ritornate amante,
Carlotta ... qui ... smorfiosa ... appassionata.
Là ... in ginocchio ... al suo piè. D'occhiate tenere,
Di smanie, di sospiri,
Di mio cor, di mio ben, d'anima mia
Non vi sia carestia.

Io qua, piangendo. - Che bel quadro! A voi,
Frase di Metastasio,
Romantiche follie, palpiti ardenti;
Nè risparmio vi sia di giuramenti.

a 5.

*Andr. e
Carl.* Non temer, mio caro bene,
L'alma mia fedel ti adora:
Terminar dovran le pene,
Tu sarai sempre con me:

Nella tomba estint^o ancora
a

Palpitar saprò per te.

Lep. Che spettacolo! che incanto!
Alla fin trionfa amore,
No, frenar su gli occhi il pianto,
No, possibile, non è.

(Se la beve Sua Eccellenza
Come un sorso di caffè.)

Bar. (Come va! - Cangiato è il gioco?

Eran freddi! - Indifferenti!

Ora avvampano di fuoco!

Che a burlarmi siano in tre?

Che bei fusti! che talenti!

Ma l'avran da far con me!)

Amal. (La mia benda è omai squarciata;

Qualche astuzia ... ci scommetto.

È una scena concertata,

Recitando stanno in tre;

Ma quel core dentro al petto

Batte batte sol per me.)

Bar. L'affare è originale; (*accostandosi a Lep.*

Spiegalo Leporello.

Lep. Il caso è naturale:

Dormiva il Mongibello,

L'avean creduto spento,

Ma poi si risvegliò.

Un picciolo dispetto,

Un po' di mal umore,

Fece mentir l'affetto,

Poi tutto vinse amore,

E l'uno, all'altro accanto

Non corse no ... volò.

Carl. Mio caro, caro Andrea!

Andr. Mia vita!

Amal. (A meraviglia.)

Bar. (Tranquilla sta Medea!)

Brava, signora figlia!

Car. And. O sposi, o morte!

Bar. (In trappola

Tutti vi piglierò.)

La somma ho preparato.

(*accostandosi cortesemente a Carl. ad Andr.*)
Andrà volando in Posta.

Andr. Io meglio ci ho pensato.

Carl. Io non son più disposta.

Andr. e Carl. No, da col^{ei}_{ui} che adoro

Dividermi non so.

Lep. (Povero galantuomo !

Di pomice restò !)

Amal. (Incerto è in petto il core ;

Sperare ancor non so.)

Bar. (Buffoni ! son più vecchio !

Tremante, io vè la fo.)

Ebben, se pazzo siete,

Calmate pur l' affanno :

No, figlio non avete (*ad Andrea cavando la lettera dell' Atto Primo.*)

Un genitor tiranno,

Non volle farvi misero ;

Quel ch' ei scrivea farò.

(*legge*) » Se poi riuscito inutile ogni tentativo, cre-
» deste che questa giovane fosse indispensabile a for-
» mare la felicità di mio figlio, in quel caso prometto
» di maritarli. »

Signori si consolino. (*con voce riso-
luta, e solenne. Andrea abbandona subi-
to la mano di Carlotta e se ne allontana.*)

Am. And. Piano ...

Lep. Carl. Come ! ...

Amal. Veh ! che imbroglio.

Lep. (Oh che volpe !)

Amal. Andr. (Ah sono mort^o_a !)

Carl. (Principessa !)

Lep. Ma Eccellenza ; là in quel foglio
Ciò non v' era.

Bar. E come il sa !

Lep. (Se l' ho scritto !) Eh ! ... L' indovino :
Non poteva un Prence padre

Accordare a un Principino

D' affondarsi in tal viltà.

Bar. Io lo dico, e basta. E dove

Svaporar gli ardenti affetti ?

Freddi freddi quai sorbetti

Impietriti state là.

Andr. Vo' pensarvi.

Bar. Eh burle ! È tardi !

Un notaro a me chiamate. (*alla porta di*

Amal. Ah ! che pensi almen lasciate *mezzo gridan.*

Un momento in libertà.

Bar. Voglio, e zitti ... Fermi là.

SCENA IV.

*Entra un servo con un viglietto di visita, che porta
al Barone, e gli parla sotto voce, e detti.*

Bar. Ah ! come ! ... che dici ? - Lui stesso ? davvero ?
(*al servo.*)

Che tremi ? chi vende - Il bianco per nero ?

Silenzio ... che salga : - Di sopra l' aspetto :

M' attenda un istante - Nel mio gabinetto.

(*al servo che parte.*)

(Vittoria ! Vittoria ! - Il vero vedrò.)

Amalia ! ... Carlotta ! - Briccone ! ... Ragazzo !

Nessuno si pensi - Uscir dal Palazzo.

(*a*) Divisi (*b*) in giardino - Son padre Barone ;

(*a*) *ad Amal. Carl. ed Andr.* (*b*) *a Lep.*

(*c*) Ognun mi rispetti (*d*) conservo un bastone :

(*c*) *ad Amal. Carl. ed Andr.* (*d*) *a Lep.*

Vittoria ! vittoria ! - Fra poco verrò.

a 5.

Carl. (Di gioja feroce - Assalto improvviso,

Amal. Le tronche minaccia, - Quel crudo sorriso.

Lep. Il core e la testa - Mi pone in tempesta,

ed (*ciascuno da sè osservando il Bar.*)

Andr.

M'abbassa, m'innalza - Mi ruota, mi balza.
 Ansante, tremante - Sperare non so.
 Ah! ah! me la rido! Cospetto di Bacco!
 Sognavano i furbi - Di mettermi in sacco!
 Col vecchio maestro - Scolari sbarbati!
 Sventata è la mina - Saran corbellati!
 A suono di tromba - Burlarli saprò.)

(Leporello esce dalla porta del giardino, Andrea
 dalla sua, Amalia entra nel suo quarto, il Ba-
 rone e Carlotta entrano in quello del Barone.

SCENA V.

*Demetrio solo dal mezzo,
 indi tutti i Domestici frettolosi dalla parte medesima.*

Dem. Comincia l'appetito a tormentarmi;
 E l'arrivo del Principe prussiano
 Mandò il pranzo ... e chi sa quanto lontano?
 Io son vecchio soldato,
 Ma gli anni il mio valore hanno lograto;
 E quel tardare il pranzo! ... ma ... pazienza!
 Sbadiglia sua Eccellenza,
 Anch'io sbadiglierò. - Saper vorrei
 Perché al giunger del Principe,
 Come un mar, ch'è in burrasca ed in bonaccia.
 Fra la calma e il furor ride e minaccia.

Coro Giunta appena in ciel la sera
 Nel giardino, illuminato,
 Venga il pranzo preparato,

Dem. Lumi? e pranzo? si farà.

Coro Se mai chiede Leporello
 Il casato del prussiano,
 Lo richieda sempre invano.

Dem. Sempre invan lo chiederà.

Coro Vi son nozze; ma è un mistero!

Dem. Obbedisco e non domando.

Il padrone al suo comando
 Pronto sempre mi vedrà.

Coro

Dunque andiamo, - non tardiamo,

e Dem.

S'obbedisca in armonia,

Fugge il tempo, e vola via:

Attenzione e attività. *(partono dal mezzo)*

SCENA VI.

*Andrea smanioso dal suo quarto;
 indi Amalia accorrendo dal suo.*

Andr. Incertezza crudel! ... Potessi almeno
 Un fuggitivo istante
 Sola veder l'idolatrata amante!
 Potessi - Oh gioja *(scorgendo Amalia che viene.*

Amal. A te volai, mio bene.

Oggi ... lo spero ... cesseran le pene

Andr. Ah! parla ... ah! svela, o cara ...

Amal. Un Principe prussiano,
 L'illustre padre tuo, giunse improvviso,
 E col mio favellò. Cangiato affatto,
 Con paterno sorriso
 Venne, e a volo, di nozze
 Ora un cenno mi fece il padre mio ...

Andr. Ma Prussian non son' io. - L'industre fola
 Leporello inventò - Di Francia il lido
 Al tuo fido fu cuna:
 Non mi negò fortuna
 Nobil cor, nobil sangue;
 Ma Principe non son. Troppo il suo grado.
 Al mio grado sovrasta!
 Ah! nacqui alla sventura!

Amal. Io t'amo, e basta:

Amore io bramo, amore,
 Regnar vuo' nel tuo core,
 Poi m'offra il fato una capanna o un trono,
 Purchè tu m'ami, indifferente io sono.

Andr. Ma se il voler tiranno

Del genitor severo ...

Amal. Ma del mio cor l'impero

Involarmi chi può? - Nato tu sei
 Della Senna gentile
 Sulle sponde ridenti;
 Hai molle in seno il cor, come hai gli accenti;
 Ma un fermo cor prussiano
 Sfida d'empio destin l'ira crudele,
 Ama spirando, e sa morir fedele.

Andr. Solo al suon di quegli accenti
 Dell'usato è il cor più forte.

Io sorridere ai tormenti
 Io volar superbo a morte,
 Se fedel mi sei, mio bene,
 Non temer, saprò per te.
 Fortunate le mie pene,
 Se tu sempre pensi a me.

Amal. Da me impara la costanza,
 Giovinetto innamorato!
 Ti sorrida una speranza,
 A dispetto ancor del fato:
 Lagrimar, morir d'amore
 Io saprò del padre al piè.
 Ma cangiar non può il mio core,
 Questo cor tutto è per te.

Se mi toglie il padre irato
 A colui che l'alma adora,
*(dopo aver guardato intorno snuda e brandisce
 un piccolo stile, che serbava nascoso.)*

Mira!

Andr. Oh donna!

Amal. Ho un ferro ancora:

La mia man tremar non sa.

Andr. E l'amante disperato
 Emularti allor saprà.

a 2

Andr. Si lo giuro: o insiem saremo
e Amal. Dell'amor fra le ritorte,
 O di morte - il gelo estremo.

Noi nell'urna unir dovrà;
 Ma involarci sulle stelle
 Dell'amore ai dolci incanti,
 Immortali spirti amanti,
 No, il destino non potrà.

Amal. Addio!

Andr. Bell'idol mio;
 Ma non sarà l'ultima volta. Addio.

a 2.

Amal. Ah! ritorna a dir che m'ami;

e Andr. Torna a dir che mi^o_a tu sei!

Gioja eguale io non potrei
 Delirando immaginar.

È un contento, un sogno, un'estasi

Così cara, così nuova,

Che s'intende, che si prova,

Ma è impossibile spiegar. *(partono.)*

SCENA VII.

*Leporello dal mezzo; indi il Barone col Principe di
 Wartensleben dal proprio quarto, preceduto da un
 Cameriere, che entra nel quarto d'Amalia.*

Lep. Oh che moto in cucina! È un sottossopra!

Pranzo in giardino, e illuminato a giorno!

Un forestier che arriva... una gran festa!...

Se non scopro terren, perdo la testa!

Bar. Principe Wartensleben...

Lep. *(Cosa sento!)* *(colpito.)*

Bar. Entrate da mia figlia,

Parlate dell'affar; ma dello sposo

Nome e grado tacete.

Lep. *(Peggio!)*

Wart. Barone mio, voi lo sapete,

Da gran tempo viaggio;

E il core delle Donne è un certo libro,
Che cercai di studiar continuamente...

Lep. (Chi più lo studia, non capisce niente.)

Bar. Siamo intesi. Fra poco
Pranzeremo in giardino.

Wart. Ed al vostro futuro nepotino
Voglio far cento brindisi.

Bar. Ma con cipro perfetto.

Wart. Cento e vi sfido.

Bar. Ed io la sfida accetto.

*(il cameriere è tornato sulla porta d'Amalia,
ed inchinandosi, fa cenno al Principe che
può entrare; il Principe entra, ed il came-
riere lo segue.)*

SCENA VIII.

Il Barone, e Leporello.

Bar. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Lep. (Vento cattivo.

Non è aria per me. Minaccia guai

Quella cara risata!

Prudentissima par la ritirata.)

(per partire.)

Bar. Psi, psi!

Lep. Comanda il gatto?

Bar. Favosisca:

Se non è cortesia,

Bramo vossignoria.

Lep. (Complimenti indigesti!)

Bar. Mi perdoni:

Son di memoria labile;

Ma ... capisce?... è l'età! son molti i sabati;

Gli X son quasi sette.

Lep. Eccellenza ... che dice?

Bar. Se permette ...

Vorrei mi ricordasse ad uno ad uno

Tutti i suoi requisiti ... i suoi mestieri,

Ch'esser devono molti.

Lep. (Ecco la pioggia.)

Bar. Allor che ad onorarmi,

Entrò nella mia corte,

Mi pare ... se non sbaglio ... avere inteso

Ch'era vossignoria ...

Lep. Servitore di piazza, cicerone,

Interprete di lingue,

Cameriere, corriere ... un po' di tutto.

Bar. Un po' di tutto ... Dice bene assai!

Ella fa un po' di tutto ...

Lep. (Ahi! ahi! ahi! ahi!)

Bar. Gran bel talento! (*cerimonioso.*)

Lep. (Io schiatto!)

Miserie ... debolezze ...

Fragilità ...

Bar. Fragilità? Peccato

Che ... come merta ... ancor non sia premiato!

Veda ... se stesse a me, vossignoria,

Avrebbe un posto in alto.

Lep. (In piccardia.)

Bar. Ma ... senta ... dica ... scusi ...

Mi farebbe un piacer?

Lep. Parli ... Comandi ...

Bar. Ella che ha un fior d'ingegno,

E vasto enciclopedico cervello,

Sia storia, o indovinello,

Mi smatassi pian piano un certo imbroglio.

Lep. Ma ...

Bar. Prego ...

Lep. Se ...

Bar. Si degni ...

Lep. Se no ...

Bar. Lo voglio.

A quattrocchi, padron mio,

Una storia ha da spiegarmi.

Lep. Letterato non son io,

Ma però potrò provarmi,

Bar. Schietto, e netto.

Lep.

Ah! lo prometto.

Bar.

Chiaro e tondo.

Lep.

Oh! ne rispondo.

Bar.

È un gran vil chi ondeggia e trema
A svelar la verità.

Lep.

Eccellenza, ho per sistema
Di mostrarla come sta.

Bar.

(È di porfido, o di bronzo!
Mai non cambia di sembiante!
Vero estratto di furfante;
Chi lo vuole? eccolo là;
Ma per altro, non comprendo
Cosa diavolo dirà.)

Lep.

(Già si sogna, già si crede,
Che cascar voglia nel sacco,
E non sa che a dargli scacco
Pronto sempre mi vedrà.
Ma per altro non intendo
Cosa diavolo vorrà.)

Bar.

Mi risponda a mano, a mano:
*(ponendosi a sedere.)*Di domande ho pieno un tomo.
Wartensleben, il Prussiano,
Non ha figli.

Lep.

Pover' uomo!

Bar.

Ergo il giovine introdotto
Non è certo in conseguenza
Il Prussiano, il Principotto ...

Lep.

Dice ben, vostra Eccellenza.

Bar.

Dunque è un furbo, un impostore;
Mentì nome, patria, amore.
Dove nacque? Come vive?
Con chi occhieggia? Forse scrive?
Quali mire aveva in vista
Nel venir nel mio palazzo?
Perchè mai per la Modista
Delirar pareva da pazzo?
Qui v' è intrigo; qui v' è imbroglio,
Inviluppo e contrabbando,

E da lei sapere io voglio

*(balzando in piedi.)*Tutti i dove, tutti i quando,
Tutti i forse ed i perchè.

Lep.

Onorato assai mi trovo;
Contentarlo appien io bramo,
E a rispondere mi provo.

Bar.

Fil per filo.

Lep.

Incominciamo.

Io non nego ch' è qui entrato;
Ma non sa che da un Barone
Fu, per frode, trascinato?

Bar.

Eh! ... sin qui ... sin qui ... ha ragione.

ep.

Ch' è francese, urlò, ma invano,
Si rispose, sei Prussiano.
Quando il nome sillabò,
Che non era si gridò:
Negò amor per la Modista;
Ma fu lesto un carrozzino
Per condurlo quasi a vista
Come un fulmine a Berlino.
Oltre questo io non so altro;
Ma se vuol di qua lo mando,
E saprà con modo scaltro
Scavar tutti i dove e i quando,
Tutti i forse, ed i perchè.

Bar.

Ah! se trovo chi mi svela
L' orditura della tela
Di quel foglio maledetto
Che al Prussiano lo fece figlio,
Cento piastre gli prometto.
Cento?

Lep.

Cento.

Bar.

Ed io le piglio.

Lep.

Tu briccone?

Bar.

Io: si: lo dissi.

Lep.

Tu birbante?

Bar.

Io: si: lo scrissi;

Lep.

Ma per sola umanità:

Bar. Fucilate - cannonate!
Ferro e fuoco - Via di qua.

Lep. Non gridate - Non parlate,
Eccellenza, - per pietà.
Se l' affare mai si sa
Un bisbiglio nascerà.
Il caffè, la trattoria,
Ogni casa, ed ogni via
Mormorar allor s' udranno;
Le Gazzette parleranno
Ed in meno di un baleno
Tutto il Mondo lo saprà,
Ed un uom del suo talento
Scorbacchiato resterà.
Le ricordo quelle cento ...
Già capisce ...

Bar. Eccole qua.
Alla larga di Gazzette!
Scorbacchiato ... Zitto là.
Quello ch' è stato - Dunque sia stato,
Esser non voglio - Gazzettizzato.
Non vo' sentirmi - Dalle persone,
Quando passeggio - Per la città;
Ciù, ciù, ciù, ciù, cià, cià, cià, cià.
Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.
Sono un Prussiano - sono un Barone,
Se tu fai chiacchere - Ti cacerò.

Lep. Come un oracolo - Ella ha parlato:
Anche il respiro - Sia sequestrato.
Non dee sentire - Dalle persone,
Quando passeggia - Per la città,
Ciù, ciù, eiù, ciù - cià cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.
Ella è un Prussiano - Ella è un Barone,
No: non si dubiti - Non fiaterò.

Bar. (Come una mummia - sono restato:
Con poche sillabe - M' ha sconcertato.

Io la mia collera - Non trovo più;
Rimango estatico - Come un Cuccù. (
Lep. (Al nuovo Figaro - Sorride il fato,
Le piastre piovono - Per ogni lato,
E il vecchio burbero - Non buffa più,
Ma guarda estatico - Come un Cuccù.)
(*Il Bar. entra nel quarto d' Andr., e Lep.*
esce dalla porta del Giardino.

SCENA ULTIMA.

Giardino come nell' Atto Primo. Nel fondo tavola riccamente imbandita con doppiieri d' argento accesi, credenze ecc., ecc.

Note con Luna.

Gli Attori entrano dai viali opposti; Demetrio e Servi, indi Leporello, poi Carlotta, Andrea ed il Barone, indi Wartensleben servendo Amalia.

Dem. È un bel punto di vista!
Ma un giorno di battaglia
Spettacolo è più bello!

Lep. (E non posso scappar!)
(*entrando e guardando da per tutto.*

Carl. Ma, Leporello,
L' affar come finisce?)

Lep. (Eh! chi lo sa!)

Bar. (*mostrando un plico con gran sigillo in ceralacca.*)
M' ascolti ben, chi ha da partir di qua:
Mia figlia ... (Spererei che il capriccetto
Di recitar tragedia
Passato ti sarà) Mia figlia adunque ...
Avverto lor Signori, è maritata;
E sposa un Segretario d' ambasciata.

Andr. (Oh! smania!)

Amal.

(Oh! morte!)

Bar.

Andrai (*ad Amalia.*

A Pietroburgo ... Il freddo
Già non ti fa paura:
È il Prence, che ha recato la sua nomina,
(accennando *Wartensleben* ed il plico.)
E la madre conosce, m'assicura
Ch'è un cavalier francese
Ricco, bello, cortese.
Si chiama ...

Amal. Invano, o padre,
Di sedurre tentate
L'intrepido mio cor.

Bar. Signora figlia,
Si ricordi chi sono!

Lep. (È il primo lampo, e poco manca al tuono.)

Amal. Saprà morir.

Bar. Morrai;
Ma sposa al Cavaliere Andrea Cernay.

Andr. Ah gioja! ah comel... ah ditel... ah qual eccesso.
D'inatteso contento!

Bar. Figlio mio!
Via! ... finiamola ...

Andr. Andrea Cernay! ... son io!
(cadendo ai piedi del Barone.)

Lep. Approvo quanto sopra.

Andr. Ecco leggete. (dando al
Bar. un taccuino con carte, ed alzand.
Le mie carte ...

Bar. Oh! ... cospetto!
Ma ... la Modista? ... etcetera?

Lep. (Signore)
(piano all'orecchio del Barone.)
Si ricordi, che ... guai! se quel mistero
Lo sanno i gazzettisti!

Bar. È vero, è vero!
Figlia? ... capisci? ... È tuo.

Carl. Ma i quattromila?
(al Barone.)

Bar. Li tengo contanti.

Lep. Allor potremo (a Carlotta.)

Aprir bottega ... o sposa.

Carl. Parleremo.

Andr. Mio ben? ... nulla a me dici?

Amal. Oh caro! oh solo

Adorato Idol mio! tanto improvviso.
È il tenero piacere,
Che vien soave ad innondarmi il core;
Che fra la speme ondeggio, e fra il timore
Non so s'io sogno, o vedo;
A questo sen ti stringo, e ancor nol credo.

Ancor pavento, ancora

Parmi morir d'affanno,

Chè un palpito tiranno

Ancor non tace in cor.

Quest'alma, che t'adora

Oh! quanto pianse! oh quanto!

Ma fortunato il pianto,

Se alfin trionfa amor.

Andr. Lo splendor succede alfine
Della notte al tetro orror.

Lep. Tutte omai cadder le spine,
Coronatevi di fior.

Amal. (a) Padre!... (b) Sposo... (c) Amico! (d) Furbo!
(a) al Bar. (b) ad Andr. (c) al Principe.
(d) a Leporello.
Quale istante di piacer!

a 6.

Bar. An. Quante penel quante lagrime!

Car. War. Or gli affanni a che rammenti?

Dem. Lep. Ai futuri tuoi contenti
Volgi solo il tuo pensier.

Amal. Sì: non penso che a goder.
D'amor nell'estasi - già fuor di sè;
Rapita è l'anima - vicino a te.

(ad Andrea.)

Or più il mio core - bramar non sa.

Che in sen d'amore - respirerà:

E le sue lagrime - e la sua pena
Per gioco appena - rammenterà.

Coro

Son corte l'ore - di nostra età,
E solo amore - liete le fa.
Palpiti e lagrime - affanni e pene,
Amore e Imene - consolerà.

FINE DEL DRAMMA.